

...la parola del Signore rimane in eterno...

G. ZATTI

*Il tempo dei
discepoli*

Esercizi spirituali
diocesani,
Cavallino VE 2020
(1^ª meditazione)

Il servizio alla Parola di Dio e la sua grazia non sono resi meno significativi dal fatto che noi non la conosciamo a sufficienza, oppure dalle nostre questioni e nemmeno dalle nostre resistenze. La Parola di Dio «rimane in eterno» comunque, offerta a tutti e dono per tutti; la Parola non viene meno, conserva la sua freschezza e la sua brutalità, la sua tenerezza e il suo giudizio, a volte consolando, a volte sconcertando.

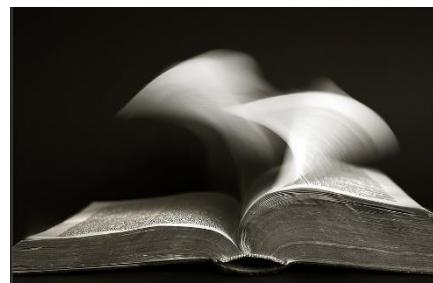


La Parola di Dio ci interpella anche quando credevamo di sapere tutto o pensavamo di averla addomesticata.

In questi giorni vogliamo incontrare Dio proprio nella sua Parola bruciante; vogliamo servire e seguire la fecondità della Parola che diviene «seme al seminatore e pane da mangiare» (Is 55,10), come capitò alla Chiesa degli inizi e ai suoi protagonisti, tra i quali il diacono Filippo che farà strada con noi. Come

per i primi discepoli evangelizzatori, non permetteremo che la Parola rimanga un semplice messaggio «sigillato», ma avremo cura che conservi il suo tratto di fuoco ardente.

Giovanni Paolo II ha lasciato scritto:
«Prendiamo nelle nostre mani questo Libro (del Vangelo)! Accettiamolo dal Signore che continuamente ce lo offre tramite la sua chiesa (cfr. Ap 10,8). Divoriamolo (cfr. Ap 10,9), perché diventi vita della nostra vita. Gustiamolo fino in fondo: ci riserverà fatiche, ma ci darà gioia perché è dolce come il miele (cfr Ap 10,9-10). Saremo ricolmi di speranza e capaci di comunicarla a ogni uomo e donna che incontriamo sul nostro cammino».



NELLE NOSTRE
MANI

Siamo agli inizi degli anni 50 dopo Cristo, quando, per raggiungere le comunità lontane con l'annuncio della morte e risurrezione di Gesù, l'apostolo Paolo ebbe l'idea di scrivere e spedire delle lettere alle comunità: sono la prima testimonianza scritta su Gesù di Nazaret.



Qualche anno dopo a Marco, discepolo di Pietro, venne un'idea nuova: perché accontentarsi di annunciare la passione e la morte di Gesù? Meglio raccontarne tutta la vita, con una specie di biografia. Così vide la luce il primo Vangelo, seguito da altri, tra i quali quello di Luca, per il quale, tuttavia, non fu sufficiente conoscere quello che Gesù aveva detto e fatto e scelse di raccontare anche la storia delle prime comunità cristiane. E Luca scrisse gli Atti degli Apostoli, quale continuazione logica e teologica del suo Vangelo. (...)

[Egli è consapevole che] il Vangelo è completo, ma limitato: l'evangelista ha trattato «tutto quello» che Gesù fece e insegnò dall'inizio, ma solamente «fino al giorno in cui fu assunto in cielo».

La vita di Gesù è stata un dono immenso per l'umanità intera e Luca aveva ben descritto le sfumature e i tratti dell'umanità di tanti personaggi dalle provenienze e situazioni più diverse, così come si era soffermato sulla delicatezza di Gesù e la misericordia del Padre riservata a tutti, ma un giorno la vicenda di Gesù era finita. Bisognava aggiungere dell'altro.



Prima di andare avanti con quel che è accaduto dopo l'assunzione di Gesù in cielo, Luca ritorna per un momento sui suoi passi e racconta ciò che è capitato nei giorni precedenti, tra la risurrezione e l'ascensione:

Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparente loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, "quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo" (At 1,3-5).

DALLA PRIMA
TESTIMONIANZA
SCRITTA

AL VANGELO

E ALLA SUA
CONTINUAZIONE

TEMPO DI CHIESA

2

GLI INCONTRI CON
IL RISORTO

Gli undici (con l'aggiunta di Mattia) che Gesù si era scelto sono diventati testimoni del Risorto e Luca sottolinea che l'autorità di cui sono rivestiti non viene da loro stessi, ma dallo stesso Gesù che li ha mandati a testimoniare, dopo averli istruiti per bene. Anzi, la loro preparazione ha bisogno di altro, di una "immersione" nello Spirito Santo, perché non ci si improvvisa testimoni e missionari: serviranno il tempo, la collaborazione, la maturazione della fede e soprattutto quel bagno dello Spirito promesso che li riempia di forza, come si trattasse di una nuova creazione.



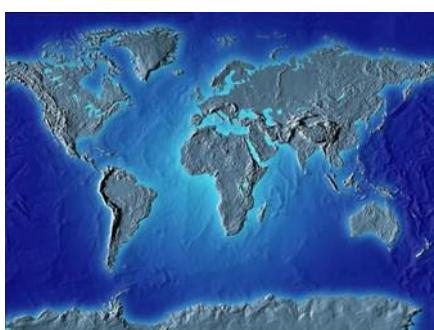
Quando sentono parlare dello Spirito di Dio che riempie l'universo, i discepoli subito fanno un pensiero escatologico; pensano cioè: "È qui la fine del mondo, dunque fra poco Dio in persona scenderà su questa terra e instaurerà il suo regno". Il ragionamento ci può stare, perché alcuni profeti avevano annunciato il giorno in cui Dio avrebbe mandato il suo Spirito per rinnovare la faccia della terra.

Però le parole degli apostoli tradiscono un faintendimento:

Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: "Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?". Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra" (At 1,7-8).



Ecco come gli apostoli immaginano il futuro immediato: Gesù glorioso, con un'ultima azione potente, instaurerà il regno eterno per il suo popolo, Israele. Ma il progetto di Gesù è proprio diverso. Anzitutto non è più lui il protagonista: «Voi mi sarete testimoni», dice il Risorto. Gesù non è più soggetto dell'annuncio, ma diventa "oggetto" dell'annuncio. Il soggetto sono ora i discepoli, ai quali Gesù sembra dire: "Ho fatto la mia parte, ora tocca a voi. E non soltanto a Gerusalemme e in tutta la Giudea (la regione attorno a Gerusalemme); ma anche nella Samaria (vi ricordate quanto poco si amavano giudei e samaritani?) e poi fino ai confini della terra.



Immaginiamo i discepoli rannicchiati ai piedi del Risorto, con le loro domande e il loro disagio, mentre il Maestro li invita ad alzarsi per lasciare libero lo sguardo, spingendolo fino ai confini estremi. Davanti hanno il mondo e Gesù che dice: "Coraggio, siete pronti, andate!"

La conclusione del racconto è come una ripetizione di quello che i versetti precedenti

avevano già detto:

Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due

LA FORMAZIONE
DEI TESTIMONI

FRAINTENDIMENTI

3

ORA TOCCA A VOI

CORAGGIO:
ANDATE!

uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo" (At 1,9-11).

C'è stato un tempo in cui Gesù era presente fisicamente accanto ai suoi e insegnava, guariva, discuteva, pregava. Quel tempo è finito, anche se non per sempre e un giorno Gesù tornerà. Ma ora, mentre attendiamo quel giorno, c'è il tempo della Chiesa, il nostro tempo. L'inizio degli Atti ci invita ad esserne consapevoli, quali adulti nella fede, senza rimanere a bocca aperta e occhi fissi al cielo nell'attesa che accada qualcosa.

All'inizio del Vangelo di Luca ci sono parole molto grandi a proposito di Gesù: viene annunciato come il salvatore, il Cristo, il Signore (Lc 2,11); la luce che rivelerà il volto di Dio a tutte le genti (Lc 2,32). Eppure quando arriviamo alla fine del Vangelo ci accorgiamo che le promesse su Gesù ancora non si sono realizzate; la luce di Gesù splende, ma rimane tra Nàzaret e Cafàrno, attraverso la Samaria fino a Gerusalemme. Tocca alla Chiesa, alle comunità credenti, prendere questa luce tra le mani e portarla fino ai confini della terra. Come dice l'inizio bellissimo della Lumen gentium, «Cristo è la luce delle genti, e questo sacro Concilio, adunato nello Spirito santo, ardentemente desidera che la luce di Cristo, riflessa sul volto della Chiesa, illumini tutti gli uomini».



RIFLETTERE LA SUA LUCE